

è ora!

BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI



14 MAGGIO 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.93

Serve presto una legge regionale

TUTELARE LINGUA E CULTURA PARTENOPEA

di **Vincenzo Papadia**

Certo che il mondo è veramente strano anche in materia di etnia e lingua e costumi e religioni.

Si prenda la questione della lingua. L'Italia dell'allora governo di centrosinistra e parlamento di quella maggioranza con l'art. 2 della legge 482/1999 riconosce l'esistenza di dodici minoranze linguistiche definite "storiche" e ne ammette a tutela le rispettive lingue, nel modo seguente:

"in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo."

Ictus oculi si evidenzia che manca la lingua partenopea. La lingua più cantata da tutti i più grandi tenori del mondo (Italiani Russi, Giapponesi, Cinesi, America, Spagnoli ecc.) per quel Parlamento del 1999 non era stata degna di essere stata presa in considerazione.

Ora è da evidenziare che alcune delle lingue minoritarie riconosciute dalla legge 482/1999 avevano già ricevuto in precedenza riconoscimenti mediante leggi statali (la lingua tedesca e la lingua ladina in Trentino-Alto Adige, la lingua slovena in Friuli-Venezia Giulia, la lingua francese in Valle d'Aosta, la lingua albanese presente nel meridione alcuni paesi dell'Abruzzo, Molise, della Calabria e della Sicilia), o leggi regionali (la lingua friulana in Friuli-Venezia Giulia, la lingua sarda campidanese in Sardegna). Altre lingue (come il Veneto, il Piemontese, le lingue dei Rom e dei Sinti, le lingue degli immigrati recenti, ecc.) oggi trovano, quindi, tutela solo nella legislazione regionale.

Nella realtà, non tutte le lingue riconosciute dalla legge nazionale godono della stessa

considerazione: ad esempio, l'Agenzia delle Entrate mette a disposizione il modello 730 e le relative istruzioni solo in tedesco per le province di Trento e Bolzano e in sloveno per il Friuli Venezia Giulia, oltre che ovviamente in italiano. I siti governativi e parlamentari non hanno una versione, nemmeno ridotta, nelle lingue delle minoranze, salvo rare eccezioni (ad esempio, il sito della Camera dei Deputati ha una versione in francese per i cittadini dea Val d'Aosta).

Ora l'art.10 comma 1 della Convenzione quadro europea del 1995 stabilisce che "Le Parti (gli Stati membri tra cui l'Italia) si impegnano a riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto di utilizzare liberamente e senza ostacoli la propria lingua minoritaria in privato come in pubblico, oralmente e per iscritto".

Ebbene seppure non si vuole tartare il popolo partenopeo come minoranza etnica in quanto costitutiva della nazione italiana, però non le si può disconoscere il valore della lingua.

Perché? Perché la lingua partenopea o altrimenti detta napoletana oltre ad essere una lingua diffusa e parlata quotidianamente in tutto il mondo, dove si trova a vivere ed ad operare la nazione partenopea (USA, America centrale e del Sud, Australia, Canada, Germania, Belgio, Francia, Gran Bretagna, India, Cina, ecc.) ogni giorno da radio e televisioni si fa ascoltare per la sua canzone e la sua musica e al suo arte costume e colore. "O sole mio" ha venduto milioni di dischi dell'allora Elvis Presley. Ed ancora di Placido Domingo, Carrera, ed altri. Senza dire di Pavarotti e Bocelli e altri.

Ebbene la lingua partenopea ha un vocabolario, una grammatica ed una sintassi.

Il Prof. Giuseppe Abbamonte, uno dei più illustri Professori ed Avvocati di diritto amministrativo che hanno calcato le cattedre universitarie, spiegava alla Università Federico II di Napoli il diritto amministrativo in lingua partenopea. Gli studenti facevano a botte per conquistarsi i primi posti per imparare il diritto amministrativo con le immagini concrete della vita partenopea.

Or bene dove sta il Museo di Musica Napoletana antica e contemporanea?

Se ne occupa solo il Conservatorio Musicale di San Pietro a Majella di Napoli, nato nel 1807 (sotto il Regno delle due Sicilie) dall'unione degli antichi collegi musicali della città, ha sede fin dal 1826 nel trecentesco monastero di San Pietro a Majella, il luogo che conserva tuttora il prezioso patrimonio costituito da straordinari strumenti musicali antichi - tra cui la celebre arpetta di Stradivari-, dai ritratti dei musicisti dipinti e scolpiti (con opere di Palizzi, Altamura, Morelli, Vernet, Jerace e tanti altri), gli affascinanti cimeli che ci ricordano vicende pubbliche e private di musicisti del calibro

di Pergolesi, Cimarosa, Bellini, Paisiello, Donizetti, e altri protagonisti della grande scuola musicale napoletana, ma anche di personaggi internazionali come Liszt e Wagner, che amarono molto Napoli.

Questo piccolo centro è la memoria della sua gloria storico artistica. Nel museo vi si trovano strumenti antichi e preziosi come l'arpetta di Stradivari, o gli splendidi archi, molti dei quali costruiti nella prestigiosa scuola napoletana di liuteria, o gli strumenti a fiato e i plettri rilucenti di intarsi di madreperla; o ancora gli strumenti a tastiera, come il pregiato fortepiano, il cembalo di Caterina II di Russia, i pianoforti di Mercadante e di Thalberg. Né mancano cimeli storici, testimonianze spesso commoventi della presenza, negli antichi orfanotrofi, prima, nel Conservatorio di San Pietro a Majella, poi, di artisti eccezionali. Ed ancora la preziosa quadreria con i ritratti dei celebri compositori della scuola napoletana. Le didascalie delle opere presenti in questo sito web sono state tratte dal libro: Dal Segno al Suono - Il Conservatorio di Musica San Pietro a Majella, prodotto con il patrocinio e il contributo della Compagnia di San Paolo. Repertorio del patrimonio storico - artistico e degli strumenti musicali a cura di Gemma Cautela - Luigi Sisto - Lorella Starita.

Ma manca una presa di coscienza del patrimonio della lingua e della sua diffusione e conservazione ed acculturazione. Al conservatorio di Pesaro-Urbino stranamente i cantanti stranieri che vengono a studiare in Italia vogliono anche imparare le più importanti canzoni storiche napoletane. Ebbene i loro insegnanti non sono di madre lingua partenopea. Sicché lo sforzo per tenori baritoni bassi soprani, mezzo soprani e contralti è triplicato, mancando della frequentazione naturale e pedissequa della lingua.

Ora auguriamoci tutti che Stefano Caldoro ritorni a presiedere la Regione Campania. Appena insediato si dovrà presentare e fare approvare un d.d.l. sulla lingua e al cultura partenopea e tutela delle minoranze linguistiche napoletane nei Paesi del mondo. Si dovrà puntare su alcune scuole superiori che facciano della lingua partenopea ed anche dei corsi universitari specializzati in viatico per la conservazione e lo sviluppo della lingua e della cultura partenopea (arte, musica, canto, ballo, teatro, alimentazione, ecc.) un prodotto che deve appetire anche i figli di terza e quarta generazione della napoletanità che vendendo da tutto il mondo possono trovare a Napoli la Scuola di cui hanno bisogno per le loro attività e le loro fortune. Non a caso in tutto il mondo la pizza si chiama napoletana e non italiana o francese o tedesca o inglese ecc. Non piangiamoci addosso. Rilanciamoci. La nostra lingua è un vettore di comunicazione che per sua natura aveva anticipato di qualche secolo la globalizzazione.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio